

LA VERGINE ASSUNTA UNA SCULTURA LIGNEA VALSESIANA DELLA PRIMA METÀ DEL '700 NEL MUSEO DEL TESORO DELLA CATTEDRALE DI AOSTA

Laura Pizzi

La statua (n. inv. BM 15316 del Catalogo regionale dei beni culturali) misura 138x110x43 cm; intagliata in legno di conifera scolpito a mezzo tondo, dipinto e dorato, si compone di un massello centrale, che dal capo della Vergine scende a comprendere la nuvola su cui Ella poggia; su di esso sono innestate le braccia e le estremità laterali dell'ampio panneggio. La superficie della pellicola pittorica, che riveste esclusivamente gli incarnati (volto, mani e piedi), è ridipinta in maniera approssimativa; la coloritura, stesa in epoca imprecisata, non sembra alterare in maniera sostanziale la lettura dei tratti del viso. Le porzioni di panneggio aggiunte a completamento del manto presentano una lavorazione molto sommaria; le estremità degli arti superiori denotano un'esecuzione più accurata.

Le parti a vista delle vesti e della nuvola sono interamente ricoperte da una doratura, applicata a foglia su di una preparazione a bolo rosso. Nelle zone di minor evidenza, segnatamente sui lati della scultura e nei sottosquadri dei panneggi, la lamina aurea è assente ed è simulata da una cromia gialla.

Sul retro della statua, il massello centrale è stato scavato. In corrispondenza delle pieghe più profonde della veste, dove l'asportazione del legno può averne comportato un eccessivo assottigliamento o forse causato delle perdite di materia, sono stati inseriti tre tasselli lignei, piuttosto grossolani, assicurati per mezzo di chiodi.

Sollecata da un vorticoso turbine, la Vergine, i piedi ignudi poggiati sopra una nube, è effigiata nell'atto di ascendere al Cielo, il capo e lo sguardo levati verso l'alto, le braccia aperte ad accogliere la volontà divina; le vesti, scomposte in fluide pieghe profonde, si distendono in armoniose onde oblique, che la lamina metallica accende di luce dorata.

Il manto - il cui ampio drappeggio dissolve in senso decorativo l'indicazione delle masse, lasciando appena percepire la vita sottile e il ginocchio flesso della gamba sinistra - si diparte dalla cintura in due lembi che, disegnando una sorta di V col loro profilo, si uniscono a coprire il capo di Maria. Nonostante l'ampiezza del gesto e l'animazione del panneggio, la figura della Vergine è priva di qualsiasi enfasi e sembra malinconicamente pervasa da un contenuto riserbo.

Si ignora l'ubicazione originaria di questa opera lignea; prima di essere esposta nel Museo del Tesoro, la sua presenza è documentata dal 1860 nella sagrestia monumentale, sopra l'armadio delle reliquie.¹

La lavorazione a mezzo tondo e il retro, sommariamente lavorato, consentono di ipotizzarne una sistemazione finalizzata ad una visione frontale.

Dal 1600, l'altare maggiore del duomo aostano era costituito da una «*superba et deaurata fabrica*», realizzata in ottemperanza alle disposizioni tridentine,² sostituita nel 1758 da un altare "alla romana" in marmi policromi;³ la



1. Scultore valsesiano (attr.), Vergine Assunta, prima metà del XVIII secolo, Aosta, cattedrale, Museo del Tesoro. (P. Robino)

rimozione dell'arredo seicentesco ne comportò lo smembramento e la dispersione. L'intitolazione della cattedrale a Santa Maria Assunta, le dimensioni della scultura di poco inferiori alla grandezza naturale e l'estesa doratura che la riveste, annullando i riferimenti naturalistici in favore di un «essenziale valore di completamento architettonico» dell'altare⁴ non escludono una collocazione dell'opera - seppur breve, costituendo il 1758 un indicativo termine *ante quem* - sul coronamento della «*deaurata fabrica*», fulcro dello spazio ecclesiale, di cui la statua poteva rappresentare il culmine materiale e simbolico, l'ascesi dalla sfera terrestre a quella celeste.

La scultura non è menzionata nelle visite pastorali effettuate in duomo nella prima metà del Settecento (anni 1700, 1703, 1707, 1746)⁵ e non compare tra gli arredi elencati, a partire dal 13 gennaio 1837, nell'*Inventaire de l'argenterie, vases sacrés, ornements, linges, cire, meubles servant au culte divin et autres objets appartenants à l'église cathédrale*.⁶

L'opera è datata al XVIII secolo da Garino,⁷ senza che, tuttavia, ne specifichi l'ambito culturale di provenienza; la scheda del Catalogo regionale dei beni culturali - opere mobili,⁸ nel ribadire l'epoca di esecuzione, riconduce la scultura ad un artefice valsesiano.

Muovendo dal Piemonte orientale per raggiungere, attraverso la Valle d'Aosta, le regioni oltralpine del ducato sabaudo e dell'odierna Svizzera, i costruttori, intagliatori e pittori valsesiani ebbero modo di lasciare numerose testimonianze artistiche lungo i loro percorsi. Queste maestranze erano caratterizzate da una consolidata tradizione di attività itineranti e da una sperimentata ripartizione del lavoro all'interno di ben organizzate botteghe, configurate come autentiche «strutture produttive»,⁹ ove operavano - supportati dall'impiego di disegni e modelli - diversi collaboratori, sovente reclutati entro la cerchia dei familiari del capomaestro.

Nel corso del Settecento, in Valle d'Aosta è ampiamente documentata la presenza dei valsesiani, impegnati prevalentemente nella realizzazione, in un gran numero di edifici sacri, di arredi e di altari lignei corredati da una cospicua statuaria.¹⁰ Nel 1716 venne consacrato l'imponente altare maggiore della parrocchiale di Antagnod,¹¹ opera dei valsesiani «Gilardi e Minaldi statuario» che vi attesero tra il 1708 e il 1713.¹² Il primo dei due artefici apparteneva alla famiglia di scultori e intagliatori provenienti da Campertogno, attestata sul territorio valdostano almeno dal 1698; il secondo, al quale - considerato l'appellativo riservatogli nel documento - sarebbero da assegnare le parti più propriamente scultoree, è individuato da Orlandoni¹³ in Giovanni Pompeo Mainoldo, il cui più antico intervento documentato, per la collegiata di Varallo (VC), risale al 1693.¹⁴ L'altare valdostano si caratterizza per la straordinaria profusione di dorature che ne rivestono ogni sua parte, risparmiando solo alcuni fondi e, nelle statue, gli incarnati e qualche attributo iconografico.

Nello stesso torno d'anni che videro il Mainoldo impegnato nella parrocchiale di Antagnod, lo scultore ebbe modo di lavorare in Valsesia a fianco di un altro correghionale, l'intagliatore Francesco Antonio D'Alberto. Tra il 1709 e il 1710, i due maestri furono chiamati ad operare nell'oratorio del Gonfalone dei Santi Bernardino e Marta a Campertogno, dove il D'Alberto eseguì l'altare ligneo e il Mainoldo i due angeli laterali posti sulle porticine d'accesso al coro.¹⁵



2. «Gilardi e Minaldi statuario», Angelo, 1708-1713, Antagnod, chiesa parrocchiale, basamento dell'altare maggiore. (P.M. Reboulaz)



3. Francesco Antonio D'Alberto, San Giuseppe e Gesù Bambino, 1693, Boccioleto (VC), chiesa dei Santi Pietro e Paolo. (Da TESTORI, STEFANI PERRONE 1985, p. 123)



4. «Gilardi e Minaldi statuario», L'Arcangelo Raffaele, 1708-1713, Antagnod, chiesa parrocchiale, coronamento dell'altare maggiore. (P.M. Reboulaz)



5. «Gilardi e Minaldi statuario», L'Arcangelo Michele, 1708-1713, Antagnod, chiesa parrocchiale, coronamento dell'altare maggiore. (P.M. Reboulaz)

Nella macchina lignea di Antagnod sembra riverberarsi la conoscenza della produzione del D'Alberto; in particolare, nel basamento, l'angelo a destra della mensa ripropone l'insolita, innaturale torsione del busto che caratterizza il San Giuseppe eseguito dal D'Alberto nel 1693 per la chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Boccioleto;¹⁶ tale peculiare postura compare in una seconda opera di analogo soggetto assegnata dalla critica al valesiano, scolpita tra il 1688 e il 1705 per la parrocchiale di Borgosesia.¹⁷ L'Assunta del duomo aostano non pare priva di qualche familiarità con le figure che popolano l'altare di Antagnod. Nelle vesti della Madonna si ritrovano quegli «atteggiamenti più liberi e sciolti nel trattamento del panneggio» che Gualano¹⁸ osserva nelle opere degli scultori valesiani attivi a partire dall'inizio del Settecento, segnatamente nella produzione «d'uno scultore d'alto livello come Francesco Antonio d'Alberto, o anche Giovanni Mainoldo».¹⁹ Elementi formali e compositivi impiegati nell'esecuzione degli arcangeli Raffaele e Michele, che sormontano il registro superiore della grande macchina lignea, si possono cogliere anche nella Vergine della cattedrale. Le figure hanno volti gravi, dai lineamenti non dissimili nella modellazione dei tratti; atteggiano il capo e le membra in una gestualità ampia e pacata; sono rivestite da turbinosi panneggi con pieghe morbide e fluide, dai lembi sfuggenti oltre una spalla e dispiegati ai lati degli arti inferiori. Il «sottofondo comune»²⁰ che questa produzione lignea devozionale sottende - pur nello specifico e variabile apporto di ciascun intagliatore, sia questi il maestro principale o un suo collaboratore - sembra dichiararsi in altri esemplari presenti sul territorio valdostano. Alcune opere paiono presentare aspetti direttamente riconducibili alla statuaria che orna l'altare di Antagnod. La coppia di Angeli ceriferi della cappella di Les Combes nella parrocchia di Introd²¹

palesa evidenti consonanze con i modi degli Arcangeli: la salda definizione delle membra, le ondulate capigliature, i dispiegati panneggi suggeriscono la provenienza, se non dalla stessa bottega, da un ambito operativo ad essa molto vicino. Ora nel deposito della cattedrale, ma proveniente da Champoluc in Val d'Ayas, è la scultura della Vergine raffigurata nell'atto di ascendere al cielo sostenuta da due angioletti, assegnata ad un anonimo artefice attivo all'inizio del XVIII secolo;²² i tratti del viso di Maria e il drappeggio delle sue vesti evidenziano punti di contatto con gli angeli



6. Scultore valesiano (attr.), Coppia di Angeli ceriferi, XVIII secolo, Introd, cappella di Les Combes. (Da BRUNOD, GARINO 1995, p. 171, fig. 50)



7. Scultore valsesiano (attr.), Vergine Assunta, inizio XVIII secolo, Aosta, cattedrale, deposito (da Champoluc). (D. Contini)



9. Scultore valsesiano (attr.), Madonna col Bambino, XVIII secolo, Issime, museo parrocchiale. (R. Monjoie)



8. Scultore valsesiano (attr.), Vergine Addolorata, inizio XVIII secolo, Antey-Saint-André, museo parrocchiale. (D. Contini)

del basamento dell'altare di Antagnod; nell'abito, la lamina d'argento sostituisce quella aurea, ed è assente dallo scomposto mantello la falda svolazzante sopra la spalla, ma la postura del corpo - le braccia aperte, il capo mosso lateralmente, lo sguardo levato verso l'alto - trova speculari corrispondenze nell'atteggiarsi dell'Assunta esposta nel museo del duomo.

La condivisione del medesimo contesto culturale connota altre effigi di Maria. Ancora in Val d'Ayas, nel museo parrocchiale di Antey-Saint-André, è esposta una Vergine Addolorata, un tempo posta ai piedi della croce, sull'arco trionfale della chiesa;²³ anch'essa assegnata ad un artista valsesiano del XVIII secolo,²⁴ è caratterizzata da una gestualità distesa ma priva di enfasi, e da un manto con gonfi risvolti arrotondati. Alla parrocchia di Issime appartengono due stuette raffiguranti la Madonna col Bambino - che per le dimensioni assai contenute (altezza 30 cm circa) parrebbero opere isolate - da Garino genericamente collocate nel XVIII secolo, senza specifiche sull'ambito di realizzazione;²⁵ nelle figurette - ciascuna posta sulla consueta base in foggia di nuvola - la doratura, che risparmia solo gli incarnati, riveste animati e tondeggianti drappaggi, scostati lateralmente e sospinti oltre una spalla da vorticoso raffiche di vento.

Un preciso riferimento cronologico per l'esecuzione dell'Assunta del Museo del Tesoro non pare possibile, data l'assenza di supporti documentari; riscontri tipologici e stilistici con opere sicuramente datate, unitamente al possibile perdurare di certo conservatorismo linguistico - spesso presente in ambiti decentrati quali le vallate alpine - inducono a proporre una datazione alla prima metà del XVIII secolo.

Abstract

The contribution presents a first historical/critical framework concerning a wooden statue of the Virgin, currently exposed at the Museum of the Treasure of Aosta's cathedral. The work is analyzed in relation to Valsesia's sculptors who were largely active in our region during the eighteenth century, primarily engaged in the creation of a large number of sacred buildings, furniture and wooden altars and by a remarkable number of statues. The sculpture leads back to the common cultural and figurative context that this devotional wooden production underlines, and it is approached especially to some contemporary artifacts, such as the great wooden altar situated in the church of Antagnod and some effigies of Mary.

- 1) R. BORDON, D. PLATANIA, *Inventaire des objets reconnus appartenir à la Cathédrale*, in *Livre Maître de la Fabrique de l'Eglise Cathédrale d'Aoste*, post 1860, ACCA, in fase di catalogazione; E. BRUNOD, L. GARINO, *Arte sacra in Valle d'Aosta. La cattedrale di Aosta*, vol. I, Quart 1996, p. 285, fig. 436, p. 287, fig. 438, p. 318, fig. 473.
- 2) S. BARBERI, *Pittore vicino a Jakob Seisenegger*, scheda n. 10, in E. ROSSETTI BREZZI (a cura di), *Antologia di restauri. Arte in Valle d'Aosta tra Medioevo e Rinascimento*, catalogo della mostra (chiesa di San Lorenzo, 28 aprile - 30 settembre 2007), Aosta 2007, p. 44.
- 3) BRUNOD, GARINO 1996, p. 108, fig. 121.
- 4) L. BENEVOLO, *L'architettura della Valsesia superiore durante l'età barocca, II*, in "Palladio", n.s., gennaio-marzo 1953, pp. 81-90, p. 86.
- 5) *Visites pastorales, 3, Visites pastorales de la Cathédrale et de la Collégiale*, anni 1700, 1703, 1707, 1746, ACVA.
- 6) R. BORDON, D. PLATANIA, *Procès verbal de l'inventaire*, in *Livre Maître de la Fabrique de l'Eglise Cathédrale d'Aoste*, 1837, ACCA, in fase di catalogazione.
- 7) L. GARINO, *Museo del Tesoro. Cattedrale di Aosta*, Aosta s.d. (1985), p. 98 n. 70, ill. p. 99.
- 8) R. BORDON, *Arredo sacro raffigurante la Vergine Assunta*, Catalogo beni culturali - Beni mobili, codice 15316, Regione Autonoma Valle d'Aosta 2003.
- 9) F. GUALANO, *Segnalazioni inedite per Stefano Maria Clemente. Varianti e repliche nella scultura devozionale barocca in Piemonte*, in BSPABA, n.s., LVI, 2005, p. 188.
- 10) C. DEBIAGGI, *Gli altari lignei valsesiani*, in *Atti e memorie del terzo Congresso piemontese di Antichità ed Arte (Varallo Sesia)*, Torino 1960, pp. 140-142; B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta. Dalla Riforma al XX secolo. La Valle d'Aosta da area centrale a provincia periferica 1520-1900*, Ivrea 1996, pp. 216-243, fig. 297; R. BORDON, *Artisti valsesiani in Valle d'Aosta tra Seicento e Ottocento*, in *Atti delle giornate di studio Valle d'Aosta e Val Sesia dal Rinascimento all'Età contemporanea (Forte di Bard, 28 settembre 2007 - Varallo Sesia, 29 settembre 2007)*, in corso di stampa.
- 11) E. BRUNOD, *Arte sacra in Valle d'Aosta. Bassa valle e valli laterali II*, vol. V, Quart 1987, pp. 176-180, figg. 7-14.
- 12) ORLANDONI 1996, p. 219 e p. 223, fig. 297.
- 13) B. ORLANDONI, *Artigiani e artisti in Valle d'Aosta: dal XIII secolo all'epoca napoleonica*, Ivrea 1998, pp. 270-271.
- 14) C. DEBIAGGI, *Giovanni Mainoldo scultore valsese tra Sei e Settecento e la sua attività nel Biellese*, in "Studi e ricerche sul Biellese", 2009, pp. 119-120.
- 15) G. TESTORI, S. STEFANI PERRONE, *Artisti del legno. La scultura in Valsesia dal XV al XVIII secolo*, Borgosesia 1985, p. 127, fig. 114, pp. 267-268, fig. 263.
- 16) F. PERCOPO, P. PIVOTTO, *D'Alberto Francesco Antonio, San Giuseppe e Gesù Bambino, Boccioleto (VC)*, scheda OA n. 00104266, SBSAE del Piemonte, 1993-2007.
- 17) P. MANCHINU, A. ROCCO, *D'Alberto Francesco Antonio, San Giuseppe, Borgosesia (VC)*, scheda OA n. 00199313, SBSAE del Piemonte, 2001-2006.
- 18) F. GUALANO, *Carlo Giuseppe Plura, scultore in legno del Piemonte Sabauda*, in "Studi piemontesi", novembre 1997, vol. XXVI, fasc. 2, pp. 277-299, p. 282.
- 19) GUALANO 1997, ivi.
- 20) F. GUALANO, *Maestri scultori del Settecento nel territorio astigiano*, in R. VITIELLO (a cura di), *Il teatro del Sacro. Scultura lignea tra Sei e Settecen-*

to nell'Astigiano, catalogo della mostra (Asti, 18 aprile - 18 ottobre 2009), Asti 2009, pp. 59-75, p. 60.

21) E. BRUNOD, L. GARINO, *Arte sacra in Valle d'Aosta. Alta valle e valli laterali I*, vol. VIII, Quart 1995, p. 171, fig. 50.

22) BRUNOD 1987, p. 222, fig. 4; R. BORDON, *Arredo sacro raffigurante la Vergine Assunta*, Catalogo beni culturali - Beni mobili, codice 10336, Regione Autonoma Valle d'Aosta 2001.

23) BRUNOD 1987, p. 325, fig. 4.

24) R. BORDON, *Arredo sacro raffigurante la Vergine Addolorata*, Catalogo beni culturali - Beni mobili, codice 23217, Regione Autonoma Valle d'Aosta 2006.

25) L. GARINO, *Arredo sacro raffigurante la Madonna col Bambino*, Catalogo beni culturali - Beni mobili, codici 3672 e 3641, Regione Autonoma Valle d'Aosta 1983.